

## INDIRIZZO DI SALUTO

Michele Caianiello (\*)

Buon pomeriggio a tutte e a tutti. Presidente della Corte dei conti, Presidente della Regione, autorità comunali, autorità tutte, signore e signori, è per me un grande onore e un piacere portare i saluti del Dipartimento di Scienze giuridiche a questa iniziativa nella quale ci sentiamo coinvolti, al centro e onorati. Un ringraziamento particolare, col cuore del collega e dell'amico, va rivolto a tutti coloro che hanno organizzato questa iniziativa. Ne menziono solo due: il professor Giuseppe Caia, che presiede la Spisa e guida la sua scuola così prestigiosa per tutto il dipartimento e per l'Università di Bologna, e il professor Luigi Balestra, che ha collaborato a questa iniziativa. Un saluto di cuore anche al Magnifico Rettore, che non ci ha fatto mancare la sua presenza, per noi particolarmente preziosa perché ci esprime una vicinanza che è a noi cara e che noi ricambiamo.

Inizio con un proposito, quello lanciato dal dottor Laudani, il quale ha detto che si potrebbe fare della sede di Bologna un centro di studi sull'amministrazione di livello nazionale e internazionale. Noi abbiamo già la Spisa, che è la scuola di grande prestigio fondata dal professor Roversi Monaco, ma penso che potremmo spingerci oltre, e fare della nostra città la sede degli studi sulla contabilità pubblica e sulla finanza pubblica, che sono studi sempre più importanti. Attorno alla contabilità e alla finanza pubblica esiste ora un grande dibattito, ma potremmo cercare di approfondire le attuali conoscenze aggiungendo loro la vocazione scientifica e speculativa che ci è propria. Il nostro è un territorio particolare, perché questo è il primo ateneo italiano, perché all'interno di esso il Dipartimento di scienze giuridiche è il primo dipartimento di studi giuridici nato in Italia, perché viviamo in una terra nella quale le istituzioni lavorano da lungo tempo in modo proficuo, e ha ragione il presidente della regione a dire che non è indifferente vivere in Emilia-Romagna, nella città di Bologna, per poter far fruttare il nostro lavoro. Penso, dunque, che questa sia la sede ideale per fare di Bologna un centro di studi su questi temi, che abbia una vocazione nazionale, ma anche una dimensione sovranazionale, grazie al numero di studenti di tutto il mondo che il Dipartimento di scienze giuridiche ospita: come studenti Erasmus ne entrano ed escono a circa 400 l'anno, solo lievemente diminuiti nel periodo della pandemia, e da quando, tre anni fa, abbiamo inaugurato il corso di *Legal studies*, abbiamo più o meno un'ottantina di studenti che vengono da ogni parte del mondo, in una crescita esponenziale. Questo ci dà la forza di essere *player* internazionali nell'ambito degli studi giuridici, che sono studi centrali per il benessere di tutti.

Desidero brevemente affrontare un altro tema che ho gradito particolarmente, e che trovo quasi "poetico", sebbene ci troviamo in un contesto nel quale ci si aspetta che parliamo di temi tecnici, duri, difficili, a volte aridi, come è il tema dell'etica nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e del benessere per i cittadini. Benessere è una bella parola, molto emiliano-romagnola. Noi parliamo di benessere, se fossimo stati americani avremmo parlato di felicità e di perseguimento della felicità, come ha fatto qualche costituente scrivendo la Carta dei diritti su cui si è fondata la Costituzione americana. Trovo che sia una splendida idea quella di pensare che, attuando un programma economico, si può perseguire il benessere, cioè quella condizione di felicità che è essenziale per condurre le nostre vite. Ma per fare questo dobbiamo fare scelte eticamente orientate. Così, non ho potuto fare a meno di pensare – sarà perché mio figlio sta facendo il liceo classico, quindi mi obbliga a rispolverare alcuni studi – all'etica nicomachea di Aristotele, che è tutta dedicata al comportamento etico, all'azione conforme a virtù, che è l'unico strumento per raggiungere la felicità, perché anche Aristotele usava il termine "felicità". Ecco, l'etica è il temperamento dei fini personali, individuali, singolari, con il bene collettivo, e il valore sommo dell'etica è la giustizia. Giustizia che può essere correttiva – quella che attuiamo quando viene compiuto qualche comportamento illecito, per correggere l'azione e riportare la legalità, e l'azione della Corte dei conti ne è un grande esempio –, ma anche quella distributiva – che è necessaria per allargare la platea delle persone che attingano al benessere – e, infine, una forma di giustizia un po' diversa, apparentemente inferiore, ma indispensabile: l'equità, necessaria a correggere i disequilibri causati da un'applicazione rigida della giustizia.

Che cosa ha che fare tutto questa considerazione su etica e perseguimento del benessere – o, se preferiamo, della felicità, e il Pnrr? Il Pnrr è un grande strumento, fondato su progetti intellettuali che però devono anche essere applicativi, operosi, pratici, volti a istituire una realtà nuova. Come raggiungere questo tipo di risultato? Con un atteggiamento etico, cioè andando oltre se stessi, come ci ha detto il Magnifico Rettore. Ma andare oltre se stessi non è così semplice. Ai tempi di Michelangelo o di Galileo non sarebbe stato complicato, perché quel tipo di studiosi erano già interdisciplinari, e quindi l'uno, pur affrescando la Cappella Sistina, sapeva fare dei calcoli matematici straordinari, e l'altro, pur essendo un grande astronomo, sapeva riprodurre un dialogo platonico quasi alla lettera. Oggi noi non siamo più quel tipo di intellettuale, perché siamo sempre più specializzati, parcellizzati, divisi, mentre per realizzare il Piano di ripresa e resilienza sarebbe necessario essere intellettuali rinascimentali. Dunque, come riuscire? A mio parere, la risposta è che dove manca il *logos* per attingere a tutti i saperi necessari per andare oltre noi stessi, deve soccorrere l'*ethos*, cioè la capacità etica di uscire da noi stessi e di metterci in relazione con gli altri.

---

(\*) Direttore del Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università degli studi di Bologna Alma Mater Studiorum.

Qui si inserisce il ruolo che il Dipartimento può svolgere. Io penso che il Dipartimento sia pronto a una sfida di questo genere, nella quale la funzione essenziale è il mettersi al servizio. È una sfida nella quale dobbiamo interpretare il nostro sapere come un'infrastruttura, e poche cose come il diritto rappresentano un'infrastruttura, ideale sì, ma anche pratica, per consentirci di raggiungere obiettivi concreti. Il Pnrr ha l'ambizione di costituire una generazione nuova, e noi dobbiamo intraprendere questa impresa partendo da una cultura sicuramente vecchia, ma con sulle spalle la responsabilità di realizzare un nuovo tipo di intellettuale, persone nuove, una classe dirigente nuova. La sfida è che in questa novità riaffiorino quelle capacità interdisciplinari, quella evocazione a guardare oltre se stessi che caratterizzavano la classe degli intellettuali qualche secolo fa. Noi saremo in grado di farlo, e ci mettiamo al servizio della comunità perché quel benessere che è il fondamento della felicità possa essere conseguito, raggiunto e mantenuto nel nostro Paese, e trasmesso alle prossime generazioni.

\* \* \*